

LE IDEE

IL BOOM DI TAJANI E I GUAI DI CONTE

GIOVANNIORSINA

Fra i tanti numeri del voto abruzzese, due sono particolarmente interessanti: il 13,4 per cento di Forza



Italia e il sette per cento del Movimento 5 stelle. Un successo il primo, a salire e dal nove delle regionali del 2019. Un insuccesso il secondo, molto inferiore al 19,7 delle regionali. - PAGINA 4

L'ANALISI

Giovanni Orsina

Il boom di Tajani, i guai di Conte e il paradosso degli elettori di destra

Forza Italia cresce a sorpresa perché attrae i moderati che non vogliono dialogare con i Dem. La sinistra divisa è debole: Pd e M5s devono allearsi tra loro e con una terza gamba centrista

Oggi votano Meloni come ieri Berlusconi. Ma il Paese resta diviso a metà

GIOVANNIORSINA

Fra i tanti numeri che ha prodotto il voto abruzzese, due sono particolarmente interessanti: il 13,4 per cento di Forza Italia e il sette per cento del Movimento 5 stelle. Indicatore di un successo il primo, a salire dall'undici per cento delle politiche del 2022 (sempre in Abruzzo, s'intende) e dal nove delle regionali del 2019. E di un insuccesso il secondo, molto inferiore al 18,5 per cento delle politiche e al 19,7 delle regionali. Sono interessanti, questi numeri, perché confermano per l'ennesima volta la presenza di un'asimmetria di fondo fra destra e sinistra. Un'asimmetria collegata a un paradosso, per altro: l'elettorato di destra è più omogeneo, e quindi finisce per essere più forte politicamente, proprio perché della politica s'interessa poco; quello di sinistra si divide, ed è quindi politicamente debole, proprio perché è più politi-

cizzato. Quest'asimmetria paradossale ha segnato la sfera pubblica italiana fin dai primi anni Novanta, mettendo il versante progressista in una posizione di svantaggio strutturale malgrado il Paese fosse allora, e sia ancora oggi, diviso più o meno a metà.

La capacità di Forza Italia di sopravvivere alla scomparsa del suo fondatore, anzi di crescere, dimostra che l'impatto delle leadership personali, per quanto importante, non annulla mai del tutto la logica politica. E in questo caso la logica politica ci dice che il partito di Antonio Tajani è collocato in una posizione strategica. Strategica in Europa perché il Partito popolare europeo, cui Forza Italia appartiene, è con ogni probabilità destinato a svolgere un ruolo ancora più rilevante nel prossimo lustro che in quello appena trascorso. E strategica in Italia perché può rivolgersi a quella parte non immensa ma nemmeno irrilevante di elettorato che si considera centrista e liberale ma non è disponibile al dialogo col Partito democratico, e finisce quindi inevitabilmente per schierarsi a destra.

Non solo. Quando la Giorgia Meloni di governo ha co-

minciato a distanziarsi dalla Giorgia Meloni di opposizione, spostandosi verso il centro coi fatti se non a parole, si è detto che avrebbe finito per perdere gli elettori più radicali a vantaggio di Salvini. Il voto abruzzese mostra che potrebbe finire piuttosto per cedere elettori moderati a Forza Italia. La regola per cui fra l'originale e la copia gli elettori preferiscono l'originale non vale soltanto per i partiti *mainstream* quando fanno i populisti, evidentemente, ma pure per i partiti populistici quando si accostano al *mainstream*.

Questo meccanismo ha dei limiti, però. Forza Italia può sopravvivere e perfino crescere, ma non a tal punto da insidiare la centralità di Meloni nella coalizione di destra-centro. Perché, accanto alla logica della posizione politica, rimane comunque cruciale quella della leadership. Milio-



ni di elettori di destra oggi votano soprattutto per Meloni, così come ieri votavano soprattutto per Berlusconi. E per il momento non paiono trovar ragioni per abbandonare la Presidente del Consiglio – e se pure volessero abbandonarla, non vedrebbero un’alternativa in Tajani. Forza Italia non guadagna voti perché è un partito di centro destra, in conclusione. Ma perché è il partner moderato di un’ampia alleanza di destra-centro che governa con moderazione il Paese, e perché è leale alla leader di quell’alleanza. Questa è la via, in Italia, fra gli elettori di destra.

Il risultato mediocre del Movimento 5 stelle in Abruzzo scaturisce senz’altro da ragioni congiunturali: è diffici-

le paragonarlo a quello delle regionali del 2019, così distanti politicamente, e poi a livello locale il Movimento è sempre andato male. È difficile non pensare, d’altra parte, che se il partito di Giuseppe Conte ha raccolto soltanto il sette per cento delle preferenze, è anche perché si è presentato all’interno di una coalizione. Cinque anni fa aveva sfiorato il venti per cento, ma aveva una propria candidata alla presidenza della regione. E pure alle politiche del 2022, com’è noto, era andato da solo. Si ha l’impressione insomma che col M5s siano rimasti elettori interessati più a manifestare la propria insoddisfazione che a vincere le elezioni, poco tolleranti dei compromessi necessari a costruire

delle coalizioni, non troppo ben disposti nei confronti dei loro possibili alleati, a cominciare dal Partito democratico. Se quest’impressione dovesse rivelarsi fondata, sarebbe fondata anche la riluttanza nei confronti del campo largo che Conte ha manifestato ripetutamente.

È ben evidente tuttavia che, in ogni elezione in cui vi sia una quota maggioritaria, il Partito democratico e il Movimento 5 stelle non avranno chance altro che alleandosi fra di loro e con almeno una terza gamba centrista. È una via impervia, questa, fra gli elettori di sinistra, ma è l’unica possibile se le opposizioni vogliono essere competitive. Ci vorrà ancora del tempo, e soprattutto tanta politica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così in Abruzzo

1

Forza Italia ha ottenuto il 13,4%, in aumento sull'11% delle politiche e sul 9% delle regionali 2019

2

Il M5s ha incassato il 7% di voti, risultato di molto inferiore al 18,5% delle politiche e al 19,7% delle regionali